

Guardandoci attorno: tesori nascosti di Sasso Marconi

La descrizione di una passeggiata del 2002 (Fig. 1)

Brillantino Furlan

Il punto di incontro e di partenza delle nostre passeggiate domenicali "Guardandoci attorno" è sempre la Piazza dei Martiri. Siamo una quarantina di persone che vogliono scoprire le bellezze nascoste del territorio.

In centro, nascosta dietro le case, c'è una cupola di terra cinta da un muro di mattoni, con una scala che porta verso la sua estremità. Gli alberi e arbusti sopra la cupola danno una sensazione caotica e strana. Sembra niente, sembra tanto. La gente che passa da queste parti guarda la cupola, anche perché alla sua sommità c'è un ponticello verso la casa lì vicina, e sotto questo ponte si vede un portone con la scritta "passo carraio" che offre l'accesso ad un piccolo parco ombroso e poco usato, con pini secolari. Pochi sanno cos'è o cosa era, per molti è un mucchio di terra e basta, non ci fanno caso, passano ed è tutto dimenticato, ma in verità sotto la cupola di terra si nasconde un gioiello di architettura, la ghiacciaia (Fig.2).

Sotto questo cumulo, sul selciato si trova una porta di ferro molto arrugginita: aprendola, entriamo in un mondo di fantasia. L'interno ha la

forma di un uovo, con muri fatti di sasso acciottolato preso dal fiume. I muratori ai tempi della costruzione dovevano essere bravi, poiché guardando questo muro sembra un mosaico, da come è fatto bene. Tipi di ghiacciaie così belle come questa non ce ne sono tante nel nostro territorio, forse è l'unica

Fig. 1 Volantino della passeggiata "guardandoci attorno" del 17 marzo 2002.

PROGETTO
10
RIGHE

GRUPPO DI STUDI "PROGETTO 10 RIGHE"
Sasso Marconi
Telefono 051 845670 - E-mail: 10righe@tin.it

Guardandoci attorno

Domenica, 17 marzo 2002

Pian della Botte - Castel del Vescovo - Ca' del Vento

Ritrovo: ore 8.45 Piazza dei Martiri

Passeando per il centro di Sasso Marconi, al sale Via Santa Liberata e all'imbocca Via Castello. All'ex chiesa di San Pietro, parleremo del borgo di Castel del Vescovo, poi scenderemo nel preal di Ca' del Vento.

Durante il percorso saranno fornite nozioni di storia e geologia. La partecipazione è gratuita.

Ritorno previsto: ore 12

IN PIAZZA: SAGRA DEL VINO E DEI SAPORI

In caso di maltempo, la decisione di rinviare o meno la camminata sarà concordata tra i partecipanti.

Per informazioni, tel. 051 845670

Fig. 2 La Ghiacciaia della famiglia Grimaldi (foto Brillantino Furlan).



rimasta. La maggior parte di costruzioni simili sono solo delle “conservé”, cioè manufatti molto diversi dalle ghiacciaie. Nel periodo invernale le ghiacciaie venivano riempite di neve, così ben pressata che poteva durare tutto l’arco dell’anno. Si dice che i contadini dovevano fare il lavoro gratuitamente, erano obbligati a prestare la loro opera da clausole vigenti a quei tempi. In compenso avevano solo il diritto, se nell’arco dell’anno un loro familiare aveva la febbre alta, di usare un po’ di ghiaccio da metterselo in fronte: Una battuta di spirito, ma potrebbe essere anche vera.

La ghiacciaia: gli interventi di Gianluca Rossi e Leardo Lirmi

GIANLUCA ROSSI

In realtà bisogna dividere la tipologia tra “ghiacciaia” e “conserva”, che sono due cose prettamente diverse. La ghiacciaia aveva una profondità maggiore di quella che poteva essere la semplice conserva. La tipologia della conserva vera e propria nasce intorno al ‘400, perché prima non si costruivano questi fori, queste buche vicino ai palazzi. Come chiaramente potete immaginarlo, l’utilizzo di queste conserve era per la conservazione di alimenti deperibili. La prima traccia della conserva si ha in epoca romana. A Pompei sono state trovate addirittura delle conserve molto antiche. Era famosa una sua

strada dove servivano la granita. Raccoglievano la neve nei monti lì vicini e la portavano in queste ghiacciaie molto in profondità sotto il terreno, la pressavano molto bene e riuscivano a conservarla fino alla fine di maggio e ai primi di giugno. La davano ai clienti in bicchierini di terracotta, versavano il ghiaccio con sopra dello sciroppo di acero o di frutta. La ghiacciaia vera e propria è costruita con la tipologia che vedete qui, classica, perché ha il fondo di forma tronco conica ribaltata. La conserva invece ha un fondo piatto, perché serviva chiaramente per depositare i prosciutti, il vino e anche le carni stesse che dovevano essere conservate per l'approvvigionamento estivo. La ghiacciaia, come questa, era una costruzione fatta in due tempi diversi. Prima si faceva uno scavo, poi con la terra a perdere si formava la cassaforma, cioè una sorta di volta o cupola ribaltata, e successivamente si costruiva la parte di sopra. Infatti si vede che è fatta in due momenti diversi. Questa ghiacciaia è molto bella, tutta in sasso, e a dir il vero prima di adesso non l'avevo mai vista.

Altri tipi di ghiacciaie si vedono nelle nostre campagne verso Castel Maggiore. C'erano tipi di ghiacciaie contadine che venivano ricavate o in terra o addirittura fatte in laterizio. Si deve considerare una cosa: che le ghiacciaie nei borghi antichi, specialmente nel modenese, erano comunitarie, poiché erano costruzioni che per realizzarle costavano molto. Perciò ognuno metteva il suo proprio, in compenso però ognuno poteva andare a deporre le proprie cose, una sorta di utilità comune di queste costruzioni.

In queste strutture è normale comprendere come la temperatura era costante per tutto l'anno sia di estate che d'inverno, perché la struttura è interrata e la terra è uno dei migliori coibenti che noi abbiamo in natura, quindi è logico che sia un buon isolante.

LEARDO LIRMI

Le conserve venivano usate dai nobili e dai ricchi, quindi tutte le ville che sono in zona hanno la loro conserva. Questi nobili, oltre che possedere la villa, avevano anche la tenuta, cioè l'azienda agricola. Quando facevano i contratti con i contadini, avevano nei patti i cosiddetti "patti agrari", l'obbligo di dare al padrone gratis nell'arco dell'anno certe cose: ad esempio 4 capponi per Natale, le uova per Pasqua, e in questo patto era compreso anche l'obbligo di riempire la ghiacciaia nel periodo invernale. Era un lavoro che i contadini erano obbligati a fare. Di solito le conserve hanno un diametro di sei a otto metri, e una profondità di otto a dieci metri. Il ghiaccio in queste strutture non solo rimaneva fino ad agosto ma per tutto l'arco dell'anno. Non è che il ghiaccio calasse uniformemente ma rimaneva il nucleo centrale, perché ai lati il terreno era più caldo, quindi si scioglieva solo all'esterno. Sotto ci sta un corsello per raccogliere l'acqua perché, se l'acqua stagnava, scioglieva il ghiaccio. Quindi per questo di conserve ce ne sono di due tipi: questa è fatta con il cumulo di terra sopra e distante dalla villa, poiché si vede che vicino alla villa a questa profondità di 10-15 metri ci stava l'acqua, e non hanno potuto

farla lì. L'hanno costruita dove a quella profondità non ci stava l'acqua, in modo da permettere all'acqua che si scioglieva di disperdersi nel terreno. Questo tipo di conserva costruito distante dalla casa era un po' scomoda per i signori. Dove lo potevano fare, le facevano adiacenti alla villa. Nel cortile ci stava una botola, e a livello della cantina iniziava la conserva che andava giù fino a 8-10 metri. Quindi la profondità dal cortile era di circa 12-13 metri e non c'era la necessità di accumulare una montagna di terra sopra ad essa, come a questa che abbiamo di fronte. Una di queste conserve è a Villa Quiete di Mezzana, ed è molto bella. Addirittura ci sta una scala a chiocciola che ci gira attorno, andando giù fino in fondo.

Tornando al discorso dei contadini, durante le copiose nevicate di allora i contadini con mucche e birocci andavano nei campi, raccoglievano la neve, la versavano dentro queste conserve dove stavano altri contadini che stendevano la neve, pigiandola per bene cosicché potesse durare per tutto l'anno. Tutto questo lavoro era gratis, in compenso avevano solo il diritto, se nell'arco dell'anno a un familiare dei contadini veniva la febbre alta, di avere un po' di ghiaccio per metterselo in fronte.

Oltrepassiamo la piazza circondata da tigli, e sotto di essi ci sono delle comode panche dove la gente si ferma volentieri a chiacchierare. Sulla Porrettana, dopo circa 50 metri alla nostra destra vediamo una bellissima chiesina immersa fra giganteschi edifici (Fig.3). E' l'Oratorio di Santa Apollonia: sbirciando fra le finestrelle si vede la

Fig. 3 Oratorio di Santa Apollonia (foto Paolo Michellini).



statua della santa con una tenaglia da dentista in mano e con un dente appena estirpato. Questo oratorio è stato costruito dai padroni di villa Achillini (Fig. 4) in segno di ringraziamento per non essere stati toccati dalla peste che nel 1630 infuriava in tutta l'Europa. Si dice che un tunnel colleghi l'oratorio con il palazzo, e che durante l'ultima guerra venisse utilizzato come deposito dai tedeschi, ma ora è tutto dimenticato ed è diventato solo una leggenda.

Però è bello, stando sul portale dell'oratorio e guardando in direzione della villa appoggiata ai piedi della collina e il viale con due filari diiglio, immaginarsi che sotto la strada ci sia ancora un passaggio sotterraneo

scavato a mano, e chissà con quanta fatica. Anche appoggiandosi al cancello di villa Achillini e guardando in direzione dell'oratorio è una bella veduta: in fondo a tutto quel verde ai lati della strada risalta come un gioiello la ridente chiesetta. Il portale dell'oratorio porta a ricordi lontani - agli scalpellini del Sasso - dato che è tutto di arenaria scolpito e ben lavorato. Chissà quanta fatica facevano questi artisti tutto il giorno con lo scalpello e il martello in mano. Forse sarà stato un lavoro di routine, come oggi gli operai nelle fabbriche, ma certamente il tenore di vita di allora era molto diverso da quello di adesso. In lontananza sentiamo dei gridi di gioia di voci infantili. Ci avviciniamo: è il Giardino dei Caduti, un parco dove

arrivano le mamme con i bambini, per farli giocare nelle piccole casette costruite apposta per loro, o lungo i tubi dove si trascinano a carponi, o sugli scivoli dove, mentre scivolano in basso, i bambini ridono e gridano di gioia. In un angolo del parco si sente il gocciolio di una fontana - l'unica fontana all'aperto che si vede oggi - dove adulti e i bambini vanno a bere o a lavarsi il viso e le mani. In questo parco si trova anche il monumento di memoria ai caduti per la patria nelle ultime guerre. Ogni anno, le Autorità locali, gli Alpini assieme al Sindaco e altra gente di Sasso vanno a deporre una corona di alloro, accompagnati dal suono della banda musicale di Casalecchio. Questo parco è sempre fiorito e tutti rispettano

Fig. 4 Villa Achillini, ai piedi di Castel del Vescovo (foto Brillantino Furlan).



le aiuole colorate.

Continuando il nostro giro passiamo davanti alle scuole elementari alla nostra destra, mentre le medie sono alla nostra sinistra. In questi posti sono andati a scuola già i nonni e bisnonni dei sassesi. Sotto il portico della sala polivalente si vedono alcuni murales con delle scritte molto raffinate. Sul tetto invece abbiamo dei pannelli solari: un'idea intelligente per scaldare l'acqua e risparmiare energia elettrica. L'energia solare è sempre più a buon prezzo se si sa bene utilizzarla.

Ora davanti a noi troviamo un bel cancello aperto che dà accesso ad un viale alberato di pini e cedri che conducono a Villa Marini, una villa del XVI secolo che è stata adibita a scuola elementare del capoluogo. Una decina di metri più avanti del cancello alla destra passiamo ad un pozzo con l'arco e la carrucola, come se fosse sempre pronto il secchio a precipitare nelle profondità e raccogliere l'acqua fresca per portarla in superficie (Fig.5)

Camminando per un'altra cinquantina di metri lungo la Porrettana, sul muretto si vedono cinque pannelli di cemento armato, recentemente disegnati da studenti delle Belle Arti all'Università di Bologna. Uno di questi disegni fatto in rilievo in materiale plastico, è già stato rovinato dai vandali che lo hanno distrutto facendoci dei fori e asportando del materiale. È un vero peccato, poiché sono delle opere d'arte premiate in un concorso indetto dal Comune di Sasso Marconi. Gli altri murales, invece, sono stati dipinti sulla superficie di cemento e sono ancora lì intatti e bellissimi da vedersi (Fig.6)

Ci inoltriamo oltre Villa Marini e passiamo davanti all'asilo dove all'esterno vediamo tanti attrezzi per far giocare i bimbi. Certamente alla maggior parte di noi che passiamo vengono in mente episodi della nostra infanzia, e tante facce diventano serie e tante allegre.

Ancora avanti, iniziamo la salita di via Santa Liberata. Il parlare e il ridere è intenso, ma a mano a mano che saliamo si sta affievolendo la voglia di esprimersi in parole, dato che l'energia deve essere concentrata sullo sforzo fisico. La strada ha molti tornanti ed è ripida. Ai lati della strada ci sono alberi di diverse dimensioni e tipi, con predominanza della robinia. Nel dirupo alla nostra sinistra vediamo dei buchi nella roccia fatti nell'ultima guerra che ora i contadini usano per metterci i loro attrezzi. Il panorama ai nostri piedi è di tutta la città di Sasso; spuntano solo i tetti ma ci si può orientare e distinguere facilmente le vie, e in fondo il letto del Reno con le pareti di arenaria in forme sinuose.

Finalmente arriviamo alla piana di Pian della Botte. Dicono che il Pian della Botte prende il nome dal fatto che una volta c'era un piccolo deposito d'acqua. Da lassù possiamo ammirare il paesaggio che ci circonda. Guardandoci attorno si vedono in lontananza delle belle ville nascoste fra grandi pini e cedri. Qui sulla piana invece c'è una piantagione di alberi da frutta. Trenta anni fa, quando venivo a passeggiare con mia figlia da queste parti, al posto di quella casa dai bei porticati c'era un rudere di casa mezza diroccata con un fico sempre molto carico.

Fig. 5 Il pozzo nel Parco di Villa Marini (foto Brillantino Furlan).



Fig. 6 Murale in Via Porrettana che rappresenta “Miliardi di parole Marconiane” (foto Brillantino Furlan).

